

Giufà ed il tesoro che non e' possibile nascondere

Julia Majdak

Giufà, un famoso birbante vagabondo italiano, sentì una volta nella sua città natale parlare di un tesoro nascosto nella lontana Polonia. La leggenda narrava che una cassa piena di monete d'oro fosse stata nascosta durante le guerre proprio in quel paese che ora aspetta ad un uomo coraggioso. A sentirlo Giufà tremava di eccitazione. Un tesoro tutto per lui! Non pensando degli amici, famiglia, di nessuno "tutto suo, solo per lui". Salì di nascosto su un treno, portando con sé uno zaino pieno di palette e una guida della Polonia mal tradotta.

Non conosceva una parola di polacco, ma era convinto di cavarsela benissimo. Scese a Varsavia e si perse subito, ha preso ben tre volte la metropolitana per un labirinto sotterraneo. Fu salvato da un'anziana signora con una sciarpa colorata che, nonostante parlasse un'altra lingua, gli diede dei pierogi (tipici ravioli polacchi) e gli indicò dove prendere il treno per i laghi di Mazury .

Giufa' arrivò in un villaggio che sembrava da una fiaba: casette di legno, cicogne sui tetti, il profumo del pane appena sforato e un silenzio diverso da quello che regnava nelle città italiane. Si diceva che il tesoro soffe nascosto proprio lì, tra i laghi e le pinete.

Giufa comincio' a cercarlo come un cercatore d'oro: scavava sotto i tigli, nei cespugli, tra i funghi. Un giorno, cadde in un palude e ne uscì ... ricoperto di fango e sembrava un fantasma della palude. Ci incontrò un gruppo di bambini vestiti con costumi tradizionali: cantavano e ballavano il krakowiak durante le prove per una festa locale. Giufa', convinto che fosse un rituale per proteggere il tesoro, iniziò... a imitare la loro danza. I bambini risero a crepapelle e una bambina gli regalò una corona di fiori selvatici.

Un altro giorno, si ritrovò in una fattoria dove erano in corso i preparativi per le nozze. Cercò di entrarci fingendosi un lontano cugino "italiano". Nessuno lo capiva, ma il padrone di casa gli offrì bigos – tipico piatto polacco a base di cavolo marcito e carne, zuppa di barbabietole con ravioli, un dolce di tipico formaggio bianco sernik ed altre prelibatezze polacche. Giufa' ne fu entusiasta. La sera, si sedette accanto al fuoco, dove un anziano signore suonava la fisarmonica e le donne cantavano vecchie canzoni polacche. Giufa' batteva le mani e dondolava al ritmo della musica e poi, senza sapere perché, si commosse come un bambino.

Nei boschi circostanti, non trovò un tesoro, ma... cetrioli sottaceto, lasciati da un raccoglitore di funghi di un villaggio vicino. Ne assaggiò uno e fece una smorfia così forte che non riusciva a capire come i polacchi potessero mangiare cetrioli sottaceto, così aspri con tanta gioia. Quando tornò al villaggio, un contadino gli offrì una bottiglia di liquore al ribes nero. Giufa' ne bevve un sorso e dimenticò subito il motivo per cui era venuto.

Un giorno, incontrò una processione del Corpus Domini – una festa polacca presso la chiesa. I bambini spargevano fiori e le signore anziane portavano immagini dei santi. Giufa' – convinto che forse il tesoro fosse tra i fiori – cercò di raccoglierne un po' in tasca. Solo l'intervento di un prete, che gli diede una pacca sulla spalla con delicatezza ma fermezza, gli fece capire che quella non era una miniera, ma una festività. E che a volte le cose più belle non sono così semplici - da osservare, vedere, non da prendere.

Dopo una settimana di vagabondaggio, si rese conto che stava pensando sempre più non al tesoro, ma a quei dialoghi che non capiva, ma che gli scaldavano il cuore, al sapore del formaggio oscypek sotto il monte Giewont, ai paesaggi dei campi di grano dorati che ondeggiavano come il mare, al profumo dell'erba appena tagliata e al suono della tromba dalla Torre della Cattedrale Santa Maria a Cracovia, che aveva sentito per caso durante uno dei suoi viaggi.

Alla fine chiamò sua madre.

"Mamma", disse, "nonostante qui non c'è oro tutto brilla."

"Perché ci sei andato da solo?" chiese la madre a bassa voce. "Sai che il tesoro ha un sapore migliore se condiviso."

Giufa capì che la vera meta di questo viaggio non era il tesoro, ma una lezione. Non partì mai più in viaggio senza amici e familiari. Perché le cose più preziose che puoi trovare in una terra straniera non sono l'oro, ma l'ospitalità, i sorrisi e le persone che condividono il pane con te... anche se non capiscono una parola di ciò che dici. Presto portò anche la sua famiglia e i suoi amici in Polonia.